

Pianeta verde

L'agroalimentare spinge il Pil ma teme un calo dei fondi Ue

ANDREA ZAGHI

È sempre di più un sistema agroalimentare da primato quello che caratterizza l'Italia. Miliardi di giro d'affari, occupati in crescita, primi posti in quanto a prelibatezze ed esportazioni. Comparto di tutto rispetto per l'economia nazionale. Comparto che, comunque, ha più di un problema e di una minaccia da affrontare. La fotografia aggiornata di cosa sia oggi il sistema agroalimentare italiano è stata scatta, come di consueto, da Ismea nel suo Rapporto annuale presentato qualche giorno fa. L'Istituto dice quindi di "un settore trainante per l'economia italiana, resiliente ai numerosi choc esogeni che si sono susseguiti nel decennio e protagonista in Europa con diversi primati". Anzi di più. Ismea spiega come "la solidità dei fondamentali, sia del settore agricolo sia dell'industria di trasformazione, conferma l'agroalimentare come uno dei pilastri del sistema economico nazionale, con un peso sul PIL nazionale che arriva al 15% se consideriamo l'intera filiera, dal campo alla tavola". I numeri certificano le parole. L'Italia è il primo Paese in Europa per valore aggiunto agricolo (compresi silvicoltura e pesca): 44,4 miliardi di euro, in forte crescita, sia in valore che in volume. Sempre l'Italia è il terzo Paese europeo per valore aggiunto dell'industria alimentare, dietro Germania e Francia, con 38 miliardi di euro. Gli agricoltori del nostro Paese, hanno beneficiato (stando alle statistiche) della crescita del reddito agricolo tra le più alte in Europa: +9,2% nel 2024, che si aggiunge al +11,7% del 2023, contro una media UE che ha registrato rispettivamente un +0,7% nel 2024 e un -6,2% nel 2023. Parlando di occupazione, inoltre, Ismea ha registrato un aumento che in dieci anni ha sfiorato il 3%. Senza dire, poi, dei primati (mondiali) in fatto di prodotti DOP e IGP: circa 900 registrazioni. Bene anche gli investimenti (10,6 miliardi) e la produttività più alta della media UE, con 46.300 euro di valore aggiunto per addetto che affianca esportazioni il cui valore è molto vicino ai 70 miliardi con un saldo della bilancia commerciale passato da un deficit di 6 miliardi di euro del 2015 a un surplus di 2,8 miliardi di euro. Prestazioni, quelle delle vendite all'estero, che pare non si siano fermate nemmeno nel 2025 e nonostante la bufera delle politiche commerciali internazionali e dei dazi.

Lo si è detto all'inizio però: nonostante i grandi successi, l'agroalimentare nazionale deve fare i conti con una serie di "elementi di complessità", come diplomaticamente fa notare Ismea, che agitano i sonni degli imprenditori. C'è prima di tutto lo scenario geopolitico globale segnato da incertezze e conflitti, ci sono poi le questioni più particolari che Coldiretti, Confagricoltura, Cia-Agricoltori Italiani e Copagri non hanno mancato di far rilevare: la redditività insufficiente per i piccoli produttori, i costi di produzione elevati, l'eccessivo consumo di suolo, i problemi dei giovani agricoltori. Su tutto, infine, la possibile diminuzione di risorse europee. Per questo, tra l'altro, il 18 dicembre gli agricoltori scenderanno in piazza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

